

Ilona Fried recensione su Anna Frabetti, «*E se non mi facesse tanto orrore il veder gente...*». *Su alcune lettere inedite di Luigi Pirandello a Benjamin Crémieux*, in "Filologia Critica", Anno XLVI 2021, pp. 80-103.

Università Eötvös Loránd, Budapest

fried.ilona@btk.elte.hu

Anna Frabetti, studiosa di Pirandello, autrice del libro, *Le magicien italien. Luigi Pirandello et le théâtre français dans les années vingt et trente*, (L'Âge d'Homme, Lausanne, 2010), ha pubblicato lettere inedite di Luigi e Fausto Pirandello a Benjamin Crémieux, depositate nel Fondo Crémieux presso la Bibliothèque Historique de la Ville de Paris (MS FS 02 0940); mentre quelle dell'Appendice II sono conservate presso l'Istituto di Studi pirandelliani e sul Teatro contemporaneo di Roma. La studiosa ha aggiunto un saggio introduttivo e ha corredato di note le lettere.

Non è sufficientemente nota l'attività svolta dal grande traduttore e mediatore culturale Benjamin Crémieux, per la diffusione della letteratura italiana e in modo particolare dell'opera di Pirandello e quella di Italo Svevo in Francia. Anna Frabetti ha ripercorso i contatti tra Pirandello e Crémieux, studiati già nel libro, *Le magicien*, dai primi rapporti nel 1914, momento in cui il francese aveva tradotto "la novella *Il lume dell'altra casa* per la rivista «France-Italie», di cui era all'epoca caporedattore", fino al 1935.

Il saggio introduttivo alle lettere presenta Crémieux, che aveva fatto così tanto per "incrementare gli scambi intellettuali tra i due paesi, le due 'sorelle latine'." Nato nel 1888 Crémieux "ha trascorso la maggior parte della sua vita a Parigi", ha collaborato a riviste importanti, pubblicato saggi fondamentali sulla letteratura italiana. Durante l'occupazione nazista ha partecipato alla Resistenza, è stato catturato e deportato nel campo di concentramento a Buchenwald dove è morto nel 1944.

I contatti epistolari tra Pirandello e Crémieux iniziano a metà degli anni Dieci. Dal rapporto professionale nasce poi "un affettuoso sodalizio, non privo di ombre." Nel periodo del grande successo teatrale di Pirandello in Francia, Crémieux è "il referente principale del drammaturgo a Parigi." Collabora anche con Georges Pitoëff nel corso delle prove della famosa rappresentazione di *Sei personaggi in cerca d'autore* (1923) e poi di *Enrico IV* (1925).

Pirandello era consapevole e riconoscente per l'aiuto offertogli da Crémieux, la sua riconoscenza e i suoi umori si rispecchiano anche nelle lettere, come scrive 24.ix.1922 Via Pietralata, 23

"A ogni modo, vi ringrazio col cuore, mio caro amico, di quanto avete fatto per me e per la nostra commedia; che non è poco, a quanto m'ha detto Prezzolini di ritorno da Parigi. È ormai certo che i Sei personaggi andranno prossimamente al teatro dei Campi Elisi, come spettacolo d'apertura. Se non fossi in viaggio, e se non mi facesse tanto orrore il veder gente e potessi starmene solamente con voi, ben nascosto, forse verrei ad assistere alla prima rappresentazione. Intanto, se non vi dispiace, datemi qualche notizia delle prove che, suppongo, a quest'ora saranno cominciate. Avete poi concluso per la pubblicazione in volume?"

Scrive da Roma, 1.ii.1925:

"Ho goduto molto dell'esito felicissimo dell'Enrico IV a Montecarlo e a Ginevra. Ma pare che non altrettanto bene sia andato a Vienna. Speriamo che il pubblico di Parigi ricompensi tra breve largamente il Pitoëff di tutte le cure che s'è dato per l'interpretazione, che voi mi dite mirabile, di questo lavoro. Sarà difficile ch'io possa ritornare a Parigi per il piacere di sentirlo, dato il gran lavoro che mi comincerà adesso per la direzione del teatro e le prove della compagnia Roma."

Dopo il successo trionfale del teatro pirandelliano a Parigi tra il 1922-25, come osserva Frabetti, in pochi anni arriva la saturazione, di cui Pirandello era consapevole, come ne riferisce con molta tristezza a Crémieux che è ormai diventato un amico:

"Se non son più di "voga" a Parigi, sono di voga ancora a New-York, e mi posso contentare, quantunque per Parigi mi dolga molto perché l'amo, dopo Roma, sopra tutte le città del mondo. Ma i suoi quattro impostori giornalisti le hanno combinato codesto tic della "voga", e capisco che è un affar serio! Ho riletto in questi giorni "La nuova colonia". (Berlino W. 10 - 1.iv.1930 Herkuleshaus Friedrich-Wilhelmstrasse 13)".

La gratitudine di Pirandello nei confronti del collega francese è testimoniata anche dalla rappresentazione del testo inedito di Crémieux *Ici l'on danse*, al Teatro d'Arte nella stagione 1925-26, che però risulta un fiasco a Milano e viene ritirato dopo poche rappresentazioni. Ne offre testimonianza la lettera di Pirandello del 10 maggio 1926 in cui parla del successo del dramma a Como, che però non può controbilanciare l'insuccesso a Milano.

Permette uno sguardo interessante sulla vita privata di Pirandello, sui suoi contatti con il figlio Fausto, la richiesta di aiuto fatta a Crémieux di trovare e contattare Fausto che gli aveva chiesto soldi, che lui però non riusciva a farglieli avere perché privo del giusto recapito dove poterglieli mandare e della vita privata di Fausto infatti il padre poco sapeva. Crémieux dunque appoggia Pirandello non solo come traduttore e consigliere in contatto con vari teatri, ma anche alla ricerca del figlio Fausto che riuscirà a contattare.

A proposito della polemica sulla "vera o presunta ingratitudine di Pitoëff", Anna Frabetti accenna alla convinzione professionale di Pirandello, dimostrata questa volta anche da una lettera, cioè alla "volontà dell'autore di affermarsi sul régisseur, in quella dialettica irrisolta, tanto radicata quanto anacronistica, che solo l'onesta pratica' della regia poteva vanificare."

Dopo il successo di *Questa sera si recita a soggetto* a Königsberg, Pirandello è molto fiducioso del successo del dramma anche a Berlino e in tutta la Germania e non ne prevede ancora lo scandaloso fallimento che avverrà invece a Berlino e non gli permetterà più nessun altro tentativo in Germania. Scrive così a Crémieux nella stessa lunga lettera citata prima: Berlino W. 10 - 5.v.1930 Herkuleshaus Friedrich-Wilhelmstr. 13

"[...]Questa sera si recita a soggetto. Ecco il lavoro che dovrà darmi la rivincita. Avrai visto che, dopo Torino e Genova, anche Milano ha decretato al lavoro un successo trionfale. Qua a Berlino fervono le prove al Lessingtheater sotto la direzione d'uno dei più grandi régisseurs, l'Hartung, con un complesso d'attori di primissimo ordine, e sarà, spero, la più solenne conferma del successo di Königsberg. Dopo di che, la prossima stagione, in tutto il mondo si rappresenterà *Ce soir on improvise*. Io credo che Pitoëff avrebbe qualche motivo d'essermi grato. Ciò che tuttora lo trattiene è una fisima. Gli attori non son capaci d'identificarsi coi

personaggi? Ma questo lo dicono i Personaggi, e Pitoëff non deve venire a dirlo a me, che ci ho scritto apposta un lavoro. Ora bisogna vedere che cosa dicono, dal canto loro, gli Attori. Si tratta di questo. Gli attori "creano" (s'intende, a loro modo) i personaggi sulla scena: è una creazione momentanea; la forma che diventa vita un momento. Prendono a materia ciò che ha dato loro l'autore e ridanno a questa materia (già di per sé formata, ma che senza di loro non può muoversi né vivere sulla scena), secondo come la vedono, come la pensano, come in una parola la interpretano, una nuova forma, quella che possono darle. Questo il Pitoëff non può negarlo. È ciò che fanno tutti gli attori. Ciò che lui stesso fa. L'identificazione col personaggio creato dall'autore non avviene mai; non può avvenire. Avviene questa "traduzione" in vita. Ora immagina attori che non hanno un testo scritto da tradurre in vita e che son chiamati al tentativo di dar forma comunque, vivendo, a dei personaggi per come se li sono forgiati, preparandosi a questo difficile tentativo. Man mano, provandosi a far vivere codesti personaggi, si montano, la vita stessa si scatena in loro. E allora cacciano il regista che li vuol costringere a vivere a suo modo, secondo una traccia ideata da lui per fare sfoggio delle sue meccaniche bravure. Tutto questo è lampantissimo. E tale è apparso dovunque il lavoro è stato rappresentato. Perché solo il Pitoëff mi fa queste difficoltà? Vuol salvare la situazione del regista, mortificando gli attori, col crederli incapaci? Anch'io li credo incapaci di "creare" veramente, e rappresento appunto questo loro tentativo di tradurre in vita un personaggio per come se lo sono foggato dentro, tentativo che li sfianca in uno sforzo supremo, che può avvenire una sola sera e poi basta. Donde la necessità che ci sia l'autore che li crei per loro. E la situazione del regista la salvo io, senza bisogno che la salvi negativamente il Pitoëff rifiutando il lavoro. La salvo io, all'ultimo, riconoscendo anche la sua necessità a patto che obbedisca anche lui senza sopraffazioni alla vita che si deve creare sulla scena. Ma spero che tu, mio caro Crémieux, riuscirai a persuaderlo. Io aggiungerò, anzi ho aggiunto di già per la rappresentazione del lavoro in Italia, le battute finali, che sono già in sintesi nel lavoro, ma che è meglio rendere più esplicite. Per la rappresentazione che avverrà prossimamente qua a Berlino, ho anche aggiunto una felicissima scena, dopo quelle dell'intermezzo, a chiusura della prima parte del lavoro, avanti la lunga pausa, una scena tra il Dottor Hinkfuss e La Chanteuse, che dà un grande risalto drammatico a quest'ultima. Anche questo dovrebbe far piacere al Pitoëff, perché è un po' secondo le sue intenzioni. Ti manderò copia di questa scena, appena l'avrò dal copista, e anche delle battute finali. Se poi vedessi irriducibile il Pitoëff, passa il lavoro al Dullin senz'altro. La nuova colonia (che vorrei tanto veder tradotta come solo tu potresti tradurla!) sarebbe in questo caso per Pitoëff. La signora Ludmilla vi avrebbe una parte magnifica, tutta quanta nelle sue corde, in clima d'elevazione e di miracolo." (La messinscena, come osserva Anna Frabetti, andrà in scena solo dopo l'assegnazione del Premio Nobel il 17 gennaio 1935 al Théâtre des Mathurins di Parigi, nella regia di Pitoëff.)

Pirandello scrive anche di altre opere sue a Crémieux, anche in vista di possibilità di messinscene in Francia:

"Ho riletto in questi giorni "La nuova colonia". Credi pure, mio caro Crémieux, che è una gran bella cosa. Non mi sarei mai figurato che dovesse farmi tanta impressione. Sai che dopo aver fatto un lavoro, non ci penso più. Se mi avviene per caso di rileggerlo, lo rileggo come se fosse il lavoro d'un altro e posso perciò giudicarlo spassionatamente. Ebbene, ti dico che mi è veramente piaciuto, in tutti e tre gli atti e nel prologo. Ma bisogna che sia messo in scena da un grande regista, e in un teatro capace d'ottenere, grandiosamente, tutti gli effetti scenici

che comporta. Ho lavorato tanto, e Parigi purtroppo non lo sa più, e pare, a quanto sembra, che non lo voglia nemmeno sapere. Io però non ci credo. Dovrà per forza saperlo. Nessuno oggi nel teatro lavora meglio di me. E ho ancora tante cose da dire!" (Berlino W. 10 - 1.iv.1930 Herkuleshaus Friedrich-Wilhelmstrasse 13)"

Il Premio Nobel nel gennaio del 1935 riporterà Pirandello al centro dell'interesse anche in Francia, però si registrano ormai anche le tensioni politiche internazionali, quelle tra l'Italia e la Francia, e non torneranno più i grandi momenti del teatro pirandelliano a Parigi.

Sono grandi momenti della trasmissione culturale, lettere che aggiungono ulteriori spunti ai rapporti tra Pirandello e il teatro e la cultura francese, e offrono una visione di quegli anni.

Vorrei inoltre ricordare tra le lettere appena ripubblicate di Italo Svevo quella scritta da lui alla Sig.ra Marie-Anne Commène, moglie di Crémieux, traduttrice anche lei, persona di grande cultura, che testimonia l'amicizia, la confidenza che lega i Crémieux ormai anche a Svevo dopo i grandi festeggiamenti parigini fatti, su iniziativa di James Joyce allo scrittore triestino. Svevo, appena all'inizio del futuro riconoscimento internazionale, confessa alla Sig.ra Marie-Anne Commène il suo risentimento nei confronti di Pirandello:

"Quell'indimenticabile Suo salotto funestato solo dalla fotografia di Pirandello (cui mandai il mio romanzo e scrissi quattro mesi fa senza che si degnasse di rispondermi e perciò non lo posso soffrire perché non basta scrivere dei capolavori ma bisogna saper intendere La Coscienza) quel salotto ha la più grande importanza nella mia fortuna e non lo dimenticherò mai." Novembre 1925, Trieste,

(Italo Svevo, *Carteggio*, dall'Oglio, editore, Trieste 1965, ultimamente in: *Italo Svevo, Lettere*, a cura di Simone Ticcianti, con un saggio di Federico Bertoni, il Saggiatore, Milano 2021, p. 992).